

Caffaro, i paradossi della rappresentanza

La vicenda della Caffaro Chimica di Brescia con l'epilogo di questi giorni pone nuovamente in evidenza la riflessione sulla rappresentanza e sul ruolo delle organizzazioni sindacali.

La Caffaro, azienda che realizza prodotti chimici organici ed inorganici è in amministrazione straordinaria dal 2009, un percorso destinato a concludersi il 7 marzo con la cessazione totale dell'attività ed il licenziamento dei 92 addetti attualmente in forza allo stabilimento.

Spiragli per una soluzione alternativa alla chiusura si sono aperti con la costituzione della New co Brescia SRL interessata ad acquisire un ramo d'azienda con l'assunzione di 45 addetti.

Le trattative si sono susseguite con l'unico acquirente che ha risposto al bando e si sono concluse nella notte del 3 marzo, dopo un'intera giornata di confronto alternata con le assemblee dei lavoratori. L'intesa si fonda su un piano industriale a lungo termine con un investimento sullo stabilimento di 1,6 milioni di euro e garantisce la rioccupazione di 52 degli attuali 92 dipendenti, di cui 17 in cassa integrazione.

L'accordo è stato sottoscritto dalla sola FEMCA CISL e dalle RSU composte da rappresentanti di FEMCA-FILCTEM-UILCEM.

La scelta di sottoscrivere è maturata dopo una verifica fatta con gli associati della FEMCA che hanno dato pieno mandato per la firma dell'accordo, scelta fatta propria dalla successiva assemblea di tutti i dipendenti Caffaro con voto favorevole del 75% dei lavoratori presenti all'assemblea. Va anche detto che una intesa simile, con le medesime caratteristiche, ha riguardato lo stabilimento della Caffaro di Torviscosa con l'adesione anche della Cgil.

La firma separata, a fronte di un chiaro mandato dell'assemblea e delle stesse RSU sollecita una riflessione sul ruolo della rappresentanza delle organizzazioni sindacali.

In primo luogo si pone il quesito se una organizzazione può eludere un mandato ricevuto in assemblea dalla maggioranza dei lavoratori.

C'è da chiedersi come mai chi rivendica continuamente il diritto dei lavoratori a decidere attraverso il voto, quando l'esito di questo non è condiviso dalla stessa organizzazione, questa si sente in diritto di non assumerne il mandato.

Che democrazia è mai questa?

Questi episodi rafforzano la validità del nostro modello che prevede il diritto dell'organizzazione a concludere le trattative e sottoporre l'esito al giudizio degli organismi eletti e dei lavoratori.

Un'ulteriore riflessione riguarda le dinamiche che si scatenano a seguito di accordi separati. Ancora una volta, e nel bresciano è ormai consuetudine, le diverse scelte che si delineano al momento di un'intesa tra le parti, si trasformano nella stigmatizzazione dei *'puri e degli impuri'*. Le dichiarazioni alla stampa del segretario della Camera del Lavoro di Brescia all'unisono col segretario di categoria della FILCTEM e della UILCEM, accusano la FEMCA di essere ridotta a notaio dei padroni, di non aver garantito la salvaguardia dei 92 addetti, di aver ceduto ad un ricatto (affermaazione non nuova in questi tempi). Ancora una volta *'puri'* da un lato e *'venduti'* dall'altro.

Tutto ciò conferma la volontà in taluni ambiti di impedire un qualsiasi recupero di percorso unitario. Un confronto già difficile sta subendo purtroppo ulteriori rallentamenti determinati dalla impossibilità di relazione, frutto della convinzione radicata da una delle parti in gioco di possedere la 'verità' sindacale.

Non può esserci un sincero percorso unitario senza quello che potremmo definire *'ecumenismo sindacale'*.

Mentre religioni e teologie millenarie sanno costruire percorsi di dialogo partendo dalla convinzione che nessuno possiede l'intera verità, ma ognuna una parte; in campo sindacale assistiamo ad una continua riproposizione di comportamenti, linguaggi, azioni, slogan, interpretazioni dei fatti volti a sancire questa separazione.

Nella vicenda Caffaro abbiamo cercato di mediare al più alto livello possibile tra sogno e realtà per raggiungere un'intesa che fosse la meno peggio possibile. Quando in nome del *'tutti o nessuno'* si rifiuta qualsiasi, seppur dolorosa mediazione, alla fine rimane solo il peggio per tutti, soprattutto per i lavoratori. Senza accordo lunedì 7 marzo si sarebbe chiuso il capitolo, la Caffaro Chimica di Brescia avrebbe cessato l'attività con il conseguente licenziamento di tutti i dipendenti. Grazie alla FEMCA e alle RSU l'attività continua. Paradossalmente è su questa firma che i detrattori possono oggi pianificare le loro strategie di protesta e di conflitto, dichiarate alla stampa ed in assemblea, contro un accordo che non hanno sottoscritto. Un atteggiamento che rischia di assecondare le tesi di Marchionne quando sostiene che legittimati al confronto sono solo *"i soggetti che si assumono la responsabilità di sottoscrivere accordi."*

Beppe Marchi

Segretario generale Femca Cisl Brescia